

(estratto da «Studi piacentini», rivista dell'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea, n. 32, del 2002, uscito nel marzo 2003. Direttore Angelo Del Boca).

## Gadda di fronte al fascismo

Vanni Clodomiro

Ai fini di questa nota sulla posizione di Carlo Emilio Gadda (1893-1973) di fronte al fascismo, è utile fare qualche osservazione sulla sua complessa e dolorosa esperienza maturata nel periodo bellico. Le delusioni provate in occasione del primo conflitto mondiale, infatti, portarono Gadda ad assumere un atteggiamento particolare nei confronti di ciò che egli ritenne la “realtà fenomenica” e il fascismo.

Il suo *Giornale di guerra e di prigionia* — redatto tra il '15 e il '19 in Germania prima, e, successivamente, nei primi mesi del suo rientro in patria, dopo la fine della guerra — offre una cospicua testimonianza di tale atteggiamento. Gadda, infatti, aveva riposto nella guerra le sue speranze di uomo: cercava l'occasione per sfuggire alla mediocrità, per affermare se stesso e il suo coraggio, insomma per emergere. Ma la guerra tradì le sue aspirazioni, impedendo il trionfo dei valori morali in cui aveva creduto e per cui aveva combattuto. Anzi, determinando nel suo animo l'esplosione di frustrazioni e traumi latenti, dovuti all'ambiente in cui egli si era formato. La vita di trincea e i rapporti difficili con gli altri uomini lo portarono ad una sostanziale sfiducia nelle convinzioni maturate in precedenza. L'urto con la tragica realtà fece crollare la facciata bene della borghesia, di cui egli stesso faceva parte, mettendo a nudo un retaggio di meschinità e ipocrisie:

Sento che i più cari legami si dissolvono, che il maledetto destino vuol divellermi dalle pure origini della mia anima e privarmi delle mie forze più pure per fare di me un uomo comune, volgare, tozzo, bestiale, borghese, traditore di se stesso, italiano... Tutto ha congiurato contro la mia grandezza... la realtà di questi anni, salvo alcune fiamme generose e fugaci, è merdosa: e in essa mi sento immedesimare ed annegare<sup>1</sup>.

Evidentemente, lo scontro con la realtà della guerra gli schiudeva un mondo nuovo, indubbiamente più vero, con i limiti e le pecche di una società che manifestava miseramente la sua vera natura — fatta di menzogne e di pose perbenistiche e vuote — e che, probabilmente, suggeriva a Gadda stesso l'esigenza di polemizzare con essa e di maltrattarla, utilizzando anche un linguaggio inconsueto, volto consapevolmente a scandalizzare, come si dice, la buona gente. Otteneva così l'effetto di distaccarsene con la sdegnosa coscienza propria dell'artista:

Nella mia vita di umiliato e di offeso la narrazione mi è apparsa, talvolta, lo strumento che mi avrebbe consentito di ristabilire la mia verità, il mio modo di vedere, cioè: lo strumento in assoluto del riscatto e della vendetta. Sicché il mio narrare palesa, molte volte, il tono risentito di chi dice, rattenendo l'ira e lo sdegno<sup>2</sup>;

e ancora precisava che la lingua tradizionale non poteva esprimere tutta la sua carica satirica e polemica.

In ogni caso, furono proprio le speranze e i sogni eroici del primo Gadda a determinarne l'adesione all'interventismo. L'eroismo, consentendogli di uscire

<sup>1</sup> C. E. Gadda, *Giornale di guerra e di prigionia*, Torino 1965, p. 364.

<sup>2</sup> C. E. Gadda, *La meccanica*, in «Solaria», nn.7-8, luglio-agosto 1932, pp. 16-42.

dall'ambito della mediocrità, avrebbe dovuto dare un significato diverso alla sua vita di escluso e di offeso: in tal senso, è evidente che la sua adesione all'interventismo fu di carattere emotivo e non politico, dal momento che il suo atteggiamento nei confronti della vita politica italiana fu generalmente improntato all'estro personale ed individualistico, peraltro quasi sempre contraddittorio. Il suo atteggiamento emotivo tradiva in qualche modo la sua estrazione sociale: la borghesia media si rifugiava infatti nei miti nazionalistici, perché si sentiva esclusa dal crescente industrialismo di quegli anni. Quei miti rappresentavano la proiezione, nella guerra, delle aspettative di Gadda e di quella vecchia classe che era stata *una realtà, delle più attive e salde della vita economica e morale della patria*<sup>3</sup> dall'Unità in poi, e che ora, in qualche modo, si sentiva, a torto, fuori del ritmo della Storia.

Io ho voluto la guerra per quel pochissimo che stava in me di volerla. Ho partecipato con sincero animo alle dimostrazioni del '15, ho urlato 'Viva D'Annunzio', 'Morte a Giolitti', e conservo ancora il cartello con su 'Morte a Giolitti' che c'eravamo infilato nel nastro dei capelli<sup>4</sup>.

Vediamo ora di chiarire la posizione del Nostro nei confronti di quell'Italia, per così dire, ribelle — mista di nazionalismo, sorelismo, attivismo, sindacalismo rivoluzionario — cioè dell'Italia che si può altrimenti definire "dannunziana". Il nazionalismo di Gadda non implicava, da parte sua, un legame ideologico ben preciso con quella tendenza. La sua partecipazione alle *radiose giornate* di maggio non aveva una matrice politica concreta, e la sua ammirazione per il poeta nazionale può essere spiegata come

...l'infatuazione di un giovane frustrato ed umiliato per il mito di una figura vigorosa che sembra dominare la realtà<sup>5</sup>.

Come si vede, l'atteggiamento di Gadda scaturiva sempre dalle sue esperienze individuali e dalla sua complessa personalità. Gadda era nostalgicamente legato alla vecchia Patria, che egli certamente identificava con il governo della Destra Storica.

Fu appunto per preservare la sua immagine di *patria armoniosa e borghese*<sup>6</sup> che il ventiduenne milanese si arruolò volontario.

Sono le balastrate del Luxemburg... e quelle, fastigi marmorei dei ponti: sotto cui passa il buon fiume borghese della vecchia patria, della patria reale e storica; che non si può dimenticare, che non si dimentica mai... fino a quando alcunché di umano vige nell'animo nostro<sup>7</sup>.

Il *Viva D'Annunzio, Morte a Giolitti* urlato in piazza dal giovane interventista lascia evidentemente trasparire il risentimento del conservatore nei confronti dell'uomo più rappresentativo della Sinistra italiana di allora. Un siffatto atteggiamento era dovuto, con tutta probabilità, anche a quella che si potrebbe definire una sorta di ossessione, tipicamente gaddiana, per l'ordine sociale, che al Nostro appariva turbato dalla prassi conformistica e trasformistica instaurata da Depretis e continuata da Giolitti — anche se, talora, il Giolitti stesso gli sembrò impersonare *l'atto logico e ispirato dal Logos*<sup>8</sup>, come scrisse molto più tardi —.

Per risalire all'origine della sua posizione, diversissima da quella di D'Annunzio, nei confronti dell'interventismo, bisogna per necessità di cose rifarsi anzitutto al

<sup>3</sup> Ibidem.

<sup>4</sup> C. E. Gadda, *Il Castello di Udine*, Torino 1961, p. 59.

<sup>5</sup> Ibidem.

<sup>6</sup> R. S. Dombroski, *Introduzione allo studio di Carlo Emilio Gadda*, Firenze 1974, p. 23.

<sup>7</sup> C. E. Gadda, *I viaggi la morte*, Milano 1958, p. 194.

<sup>8</sup> C. E. Gadda, *Eros e Priapo*, Milano 1967, pp. 81-82.

periodo dell'infanzia dello scrittore, che, a parere di tutti i suoi commentatori<sup>9</sup>, costituì il primo trauma psicologico da lui subito. Nel senso che le difficoltà economiche della sua famiglia lo avevano, per così dire, estromesso da quella classe borghese di cui pure faceva parte, e nei confronti della quale poi si sarebbe più o meno sempre collocato in atteggiamento polemico, indipendentemente dalla politica che quella andava di volta in volta perseguendo:

La povertà mi ha umiliato di fronte al ceto civile borghese al quale la mia famiglia apparteneva, almeno nominalmente<sup>10</sup>.

Baldi osservò che, nella prima produzione gaddiana, in taluni personaggi e situazioni, prendevano corpo,

...con quasi schematica chiarezza, le componenti dell'ideologia caratterizzante il ceto medio intellettuale durante il periodo bellico e post-bellico, l'exasperazione contro una classe dirigente borghese degenerare e incapace di conservare lo spirito eroico, il livore contro il socialismo... con la sua falsa demagogia, la sanità originaria e naturale del popolo, e come alternativa e compensazione, il mito della guerra, che sola può dare pienezza e dignità all'esistere, il sogno della grandezza eroica di Roma, i miti vitalistici della forza, della salute, della virilità energica... nella misura in cui Gadda non è un rappresentante di quella piccola borghesia sbandata e irrequieta che costituisce il vivaio del fascismo, ma un intellettuale che, sebbene declassato, proviene dalla vecchia borghesia liberale... e proprio per questo non potrà mai riconoscersi nel regime scaturito dalla rivoluzione fascista<sup>11</sup>.

Per Gadda, il conflitto mondiale era per l'Italia una *Guerra per l'Indipendenza*<sup>12</sup>, una guerra *necessaria e santa*<sup>13</sup>, che andava fatta per una *ragione ideale*<sup>14</sup>, per realizzare *la sua giusta grandezza, la sua forma pura ed immune*<sup>15</sup>. Una siffatta considerazione dà ragione dell'intolleranza di Gadda per il neutralismo del proletariato e della borghesia. Tuttavia, l'atteggiamento dei socialisti, che esprimevano le esigenze del proletariato, a lui appariva giustificato dall'arretratezza di una classe sociale cresciuta e mantenuta nell'ignoranza, e quindi difficilmente capace di operare in maniera spontanea e autonoma il proprio riscatto civile. Al contrario, alla borghesia lo scrittore non perdonava il suo neutralismo opportunistico, sintomo, a suo modo di vedere, di una concezione tutto sommato meschina e troppo circoscritta all'orizzonte degli affetti e degli interessi domestici. Nel *Giornale*, lamentava la sordità della classe politica, il cinismo degli industriali che si arricchivano indebitamente con forniture scadenti, e l'incapacità dei generali che non riuscivano a guidare il popolo nella *necessaria e santa* guerra.

Ad ogni modo, la polemica rivolta alla società borghese e alla classe dirigente era accompagnata da una spietata autocritica, che lo portava a riconoscere le proprie manie ossessive e quelli che riteneva i propri limiti fisici e mentali: alla base di tale analisi, persisteva chiaramente una profonda insoddisfazione spesso palese nei suoi vari atteggiamenti. Ad esempio, la morte del fratello Enrico fu per lui causa di un grosso trauma, dovuto al senso di inferiorità nei confronti di quello, *più forte, bravo e intelligente*<sup>16</sup>. La scomparsa di Enrico assumeva un significato particolare, nel senso che quell'infelice esperienza contribuiva ad accentuare il risentimento di Gadda verso

<sup>9</sup> Cfr., in proposito, G. Baldi, *Carlo Emilio Gadda*, Milano 1972; E. Ferrero, *Invito alla lettura di C. E. Gadda*, Milano 1942; L. Cattanei, *Carlo Emilio Gadda*, Firenze s. a.; R. S. Dombroski, cit; G. Contini, *Letteratura dell'Italia unita (1861-1968)*, Firenze 1968.

<sup>10</sup> Intervista rilasciata a E. Ferrero e D. Maraini, in «Prisma», 1968, n. 5, p. 15.

<sup>11</sup> G. Baldi, cit., pp. 58-59.

<sup>12</sup> C. E. Gadda, *Giornale di guerra e prigionia*, cit., p. 109.

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 116.

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 191.

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 271.

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 364.

quella società, nella quale erano scaduti i più alti valori della vita, la quale, per lui doveva, evidentemente, essere spesa nel culto della realizzazione individuale di ognuno e nel rispetto profondo delle più intime libertà personali. Di qui, la sensazione perdurante di vuoto, fallimento e inutilità, che caratterizzò, generalmente, la sua esistenza. Illuminante, da questo punto di vista, un suo brano della fine degli anni venti:

Il suddetto romanzo è l'espressione della mia amarezza esasperata di italiano, di nazionalista, di soldato per il male che precedette l'intervento e stagnò sulla guerra nefitico<sup>17</sup>.

Dunque, tali e consimili esperienze di vita del Nostro, pure nella loro complessità e contraddittorietà, inducono a ritenere che il suo vario atteggiarsi di fronte al fascismo sia sempre stato determinato dall'impulso momentaneo del suo animo, piuttosto che da una certa visione personale della vita politica italiana che avesse un minimo di concretezza storica. In questo senso, nulla autorizza a credere che gli avvenimenti di quel particolare momento influissero in maniera obiettiva sulla diversità delle posizioni che Gadda avrebbe di volta in volta assunto. È quindi necessario fare riferimento preciso alla successione degli anni, perché, diversamente, sarebbe difficile seguire lo scrittore nelle pieghe oscure della sua sensibilità tortuosa.

Le pecche della sua educazione borghese; le esperienze della guerra; la particolare natura del suo nazionalismo e interventismo; le inevitabili contraddizioni interne dell'uomo; l'irrinunciabile ossessione dell'ordine; la propensione per la forza e la decisione: sono tutti elementi — insieme con altri che vedremo — che concorrono a determinare, nei vari momenti, il diverso atteggiarsi di Gadda di fronte al fascismo. È vero, d'altra parte, che tutta, o quasi, la classe intellettuale italiana mantenne un atteggiamento diverso nei confronti del fascismo, partendo da un originario sostegno, per confluire finalmente nella corrente antifascista; in questo senso, neanche le diverse posizioni di Gadda dovrebbero scandalizzare. Senonché, se si considera invece che, in alcuni periodi particolari — ad esempio dal 1931 al 1942 — le sue contraddizioni giunsero al punto di fargli pensare e scrivere simultaneamente cose diverse, anzi contrastanti, sul fascismo, allora non si può ovviamente credere a posizioni politiche, quanto piuttosto all'estro, non di un uomo che era anche un artista letterato, ma di un artista, in un certo senso quasi estetizzante, che voleva comportarsi da grand'uomo. E forse Gadda non lo era.

A tale proposito, sembra valida l'affermazione di Dombroski, secondo cui

La caratteristica ambivalenza di Gadda verso il reale si manifesta in modo storicamente esplicito nel suo rapporto col fascismo<sup>18</sup>.

L'iniziale adesione al fascismo scaturiva probabilmente più da un'esigenza di realizzazione delle proprie aspirazioni che da una seria coscienza della realtà politica. Gadda ravvisava nel fascismo le tendenze reazionarie che si contrapponevano al vuoto parlamentarismo, di cui egli fu sempre strenuo oppositore. Altro motivo trainante dovette essere per lui quel particolare tipo di retorica che aveva affascinato tanti altri giovani di quell'epoca, irretiti dalla propaganda del regime, che tendeva ormai risolutamente all'affermazione dei motivi nazionalistici, non disgiunti da crescenti esigenze militaristiche.

L'esigenza di ordine — così profondamente avvertita da rasentare i limiti della psicosi — costituisce forse la chiave di volta per comprendere le originarie simpatie

<sup>17</sup> C. E. Gadda, *La meccanica*, cit., pp. 28-29.

<sup>18</sup> R. S. Dombroski, cit., p. 145.

gaddiane per il fascismo. Egli desiderava che l'ordine fosse alla base della realtà, ma tale aspettativa veniva tradita dal *caos* imperante in quella società, che, non essendo riuscita a superare i suoi orrori, piuttosto li celava sotto una patina di rispettabilità. Riportiamo un brano dei *Cahiers d'études*, citato da Roscioni:

L'ordine, lo spirito meticolosamente analitico di un organizzatore di servizi tecnici, la precisione del nevrastenico che chiude tutto a chiave in bell'ordine e poi non riesce più a trovar quel che cerca e confonde le chiavi e i lucchetti e le chiavi delle chiavi, il sordo livore del domenicano contro la gazzarra senza senso contraddistinguono la sua persona<sup>19</sup>.

Il fascismo doveva essere quindi l'unica forza politica capace di restaurare l'ordine civile e l'austerità della classe dirigente. È evidente che Gadda coglieva, del fascismo, solo taluni aspetti esteriori, gratificanti per le aspirazioni sue personali. Se avesse captato quella sorta di slancio rivoluzionario in qualche modo presente nel movimento, non gli avrebbe certo dato il suo consenso.

Come abbiamo già accennato, tra il '31 e il '42 una serie di articoli di Gadda sul quotidiano «L'Ambrosiano» testimonia il suo appoggio al fascismo:

...le note che avevano già ottenuto l'*accessit* dalla Redazione dell'Ambrosiano, allorché l'alto monito del Grand'Ufficiale Dottor Arnaldo Mussolini mi incitò a delineare in modo più netto che non fosse per allusioni e rapidi accenni quei problemi di interesse tipicamente italiano che si riconnettono alla produzione delle leghe leggere ed extraleggere. Conscio che il compito di recar idee definitive spetta ai tecnici specializzati nel ramo, mi farò pur tuttavia un grato dovere di ottemperarmi alle direttive segnateci dall'illustre Direttore del Popolo d'Italia<sup>20</sup>.

Nell'articolo che segue, Gadda indicava in modo più chiaro gli effetti benefici dell'autarchia:

Arnaldo Mussolini, sensibilissimo interprete della coscienza economica della nazione, ha colto con vigile prontezza il motivo fondamentale del tempo che ci occupa, incuorandoci a conclusioni meno generiche. Egli d'altronde aveva già delineato questo tema e presagito queste conclusioni fin dal 1927... Se il riferimento dell'alluminio e del magnesio fosse e dovesse permanere esterno, le loro brillanti applicazioni sarebbero cura dell'ingegnere e del tecnico, ma l'economista e il politico rimarrebbero di fronte ad esse in quello stato che Leibniz chiama "d'indifferenza"... Ma l'alluminio già oggi è talmente fornito all'Italia dall'industria estrattiva del suo territorio e in misura già oggi superiore al consumo interno, cosicché già si affaccia la necessità dell'esportazione... Applicando leghe leggere ed extraleggere... l'Italia non consegue soltanto una finalità tecnica, ma anche una finalità nazionale in quanto evita di pagare all'estero il diverso metallo che alluminio e magnesio sono venuti a sostituire<sup>21</sup>.

Similmente intonati sono altri articoli pubblicati in quegli anni. Nel '36, ancora sull'*Ambrosiano*, scriveva:

La notizia della costituzione di un Ente parastatale per le ricerche minerarie in Etiopia... è venuta ad esaudire una comune e prima domanda circa l'impostazione del problema e a confermare... con quale alacrità il governo fascista, per l'impulso del duce abbia agito in questo senso<sup>22</sup>.

Suona poi addirittura quasi come un inno quanto scriveva nel '37:

Lo spirito mussoliniano, subentrato al brontolamento dell'era liberista anglofrancese o che altra fosse, è fede nella validità redentrice dell'azione: nessuno e nulla deve essere disprezzato: tutto e

<sup>19</sup> G. C. Roscioni, *La disarmonia prestabilita (studio su Gadda)*, Torino 1969, p. 80.

<sup>20</sup> C. E. Gadda, *I metalli leggeri: leghe di magnesio*, in «L'Ambrosiano», 7 settembre 1931.

<sup>21</sup> C. E. Gadda, *I metalli leggeri: produzione e consumo*, in «L'Ambrosiano», 13 settembre 1931.

<sup>22</sup> C. E. Gadda, *Risorse minerarie del territorio etiopico*, in «L'Ambrosiano», 13 giugno 1936.

tutti devono essere posti in condizione di adempiere al più alto compito possibile. Come egli porge la mano agli uomini, anche ai diseredati, perché si levino, così tocca le cose perché servano<sup>23</sup>.

Lo scoppio del secondo conflitto mondiale non fece mutare l'atteggiamento di Gadda. Nel '41, in un articolo pubblicato sulla *Nuova Antologia* esprimeva un indiscusso appoggio ai programmi del regime:

Lo stato fascista, esprimendo in azione la volontà e le direttive del Duce, ha guardato al latifondo siculo come al problema di bonifica integrale. Le opere necessarie sono riferibili... a un ente, lo Stato, che si superordina ai poteri economici e alla capacità giuridica del singolo...<sup>24</sup>.

Nello stesso anno, Gadda approvava una delle più note istituzioni:

La selezione di cantiere e d'officina è... una caratteristica d'ogni attività industriale... La scelta mussoliniana ha... sostituito alla scelta empirica una scelta o almeno una lode nazionale, a perfezionare o ad esprimere le quali adibisce la totalità sistemata delle sue energie di lavoro, dei suoi ordinamenti politici<sup>25</sup>.

Un anno dopo, quando molti cominciavano ad essere stanchi della retorica fascista e della politica di guerra, Gadda lodava l'Istituto di Studi Romani:

... quest'opera di rinnovata dedizione alla grande causa è il Reale Istituto di Studi Romani, che Carlo Galassi Paluzzi ha ideato e creato e portato alla attuale perfezione organica, auspice il Duce e sovventore lo Stato italiano...<sup>26</sup>.

Solo in qualche articolo del '43 Gadda cominciava a prendere le distanze dal fascismo, esprimendo scarso entusiasmo per l'ideale del primato e della missione spirituale della razza latina. Quando il suo atteggiamento era già mutato, allora cercava di sminuire la portata del suo sostegno al regime: negli ultimi anni della sua vita, dichiarò la sua estraneità alla politica del fascismo:

Solo nel 1934 ho capito cos'era il fascismo e come mi ripugnasse. Prima non me n'ero mai occupato. Le camicie nere mi davano fastidio e basta... Ma solo nel '34, con la guerra etiopica, ho capito veramente cos'era il fascismo. E ne ho avvertito tutto il pericolo<sup>27</sup>.

Tale affermazione non può ovviamente cancellare il suo appoggio al fascismo, quantunque scaturita dalla consapevolezza di non aver mai trovato in esso risposte concrete alle sue intime aspirazioni e ai suoi dubbi inquietanti. A proposito dei rapporti di Gadda col fascismo, testimoniato dagli articoli di cui si è detto, Dombroski ritiene che quelli

...sebbene favorevoli agli intenti autarchici del regime... non sono però apertamente politici, e quindi sarebbe eccessivo accusare Gadda di collusioni fasciste a causa di quest'appoggio da lui dato ai dettami governativi che, come è noto, avevano le loro radici nelle tradizioni dell'Italia liberale... In realtà, se l'appoggio dato all'economia nazionale costituisce la sua unica collaborazione con il regime, questa stessa attività fiancheggiatrice non si discosterebbe da un dignitoso intervento su alcuni aspetti della cultura scientifica allora dibattuti<sup>28</sup>.

<sup>23</sup> C. E. Gadda, *Combustibile italiano*, in «La Gazzetta del Popolo», 27 luglio 1937.

<sup>24</sup> C. E. Gadda, *I nuovi borghi della Sicilia rurale*, in «Nuova Antologia», CDXIII gennaio-febbraio 1941, p. 283.

<sup>25</sup> C. E. Gadda, *I littorali del lavoro*, in «Nuova Antologia», CDXIV, aprile-maggio 1941, p. 392.

<sup>26</sup> C. E. Gadda, *L'Istituto di Studi Romani*, in «Primato delle lettere e delle arti», 16 agosto 1942, pp. 299-300.

<sup>27</sup> Intervista rilasciata a E. Ferrero e D. Maraini, cit., p. 18.

<sup>28</sup> R. S. Dombroski, cit., pp. 152-154.



In verità, le affermazioni di Dombroski non ci sembrano del tutto condivisibili. Si può certo concedere validità alle sue osservazioni sui rapporti dello scrittore col fascismo, quando egli sostiene che non si può parlare di *collusioni fasciste* caratterizzate da consapevole posizione politica: sembra invece molto più discutibile la seconda parte dell'affermazione di Dombroski, la quale non è sufficientemente documentata. Infatti, la *collaborazione* di Gadda appare, per la verità, sopra tutto motivata dalla necessità di guadagno dello scrittore. Egli stesso si sentiva spesso infastidito dall'interruzione forzata del suo lavoro preferito per effetto di quegli articoli, ai quali doveva pur dedicare del tempo. Quanto andiamo dicendo sembra essere comprovato da qualche lettera di Gadda al cugino Piero Gadda Conti, da quest'ultimo riportata nelle *Confessioni*<sup>29</sup>. La verità potrebbe essere che motivi di opportunismo indussero Gadda a mantenere quell'atteggiamento verso il fascismo, pur essendosene ormai distaccato nella sostanza.

Le opere di epoca successiva, pubblicate molto tempo dopo la redazione (forse per gli stessi motivi di opportunismo), è probabile che rappresentino in modo più veritiero l'antipatia per Mussolini che si era nel frattempo fatta strada nell'animo dello scrittore. Ad ogni modo, lo stesso Dombroski, più avanti<sup>30</sup>, ammetterà, pure lasciando insoluto il problema, che l'opportunismo e l'insincerità possano essere stati la vera ragione del comportamento di Gadda.

Proprio negli anni in cui venivano pubblicati i suoi articoli, Gadda lavorava alla *Cognizione del dolore*, che appariva sulla rivista fiorentina «Letteratura», a partire dal '38. In questo romanzo, lo scrittore rivelava la sua posizione antifascista, in netta antitesi con quella delle sue collaborazioni giornalistiche.

La *Cognizione* offriva a Gadda l'occasione di rifiutare espressamente la società borghese del dopoguerra. Le esperienze strazianti dell'educazione repressiva e manchevole, i difficili rapporti con i genitori, il trauma della guerra vi sono trascritti in chiave autobiografica. Nel protagonista Gonzalo, Gadda trasferiva il tumulto dell'esperienza sua personale. Il rapporto di Gonzalo con la señora si identificava nel dramma del rapporto di amore-odio di Gadda con il suo paese che si è dato al fascismo<sup>31</sup>.

L'atteggiamento di Gonzalo-Gadda, che viveva ai margini della società e la disprezzava, non scaturiva dall'eroismo di chi voleva ribellarsi alla realtà politica del fascismo, ma era la conseguenza di un generico desiderio di negazione: non nasceva quindi da certezze ideologiche, sibbene da un'irosa volontà di distruzione, poiché nessun ordinamento sociale sembrava adattarsi a Gadda. Bisogna tuttavia pensare che siffatto atteggiamento derivasse non da indifferenza per la società e per il mondo borghese, quanto piuttosto da quella «isteria conoscitiva che trascende tutto ciò che potrebbe venire considerato come meramente politico e sociale»<sup>32</sup>, che lo portava al rifiuto delle istituzioni borghesi.

Fondamentale nel modo di essere di Gadda ci sembra la critica della borghesia, parallela a quella del fascismo: le contraddizioni già rilevate nel rapporto dello scrittore col fascismo possono essere meglio intese, ove si tenga presente la sua ambivalenza nei confronti del mondo borghese. Egli si sentiva emarginato dalla realtà: disprezzava sopra tutto le abitudini, il perbenismo ipocrita e la mancanza di idealità, ma al tempo stesso avvertiva un legame fortissimo con quella società, cui in fondo sapeva di appartenere. Di conseguenza, non si sentiva di distruggerla completamente,

<sup>29</sup> P. Gadda Conti, *Le confessioni di Carlo Emilio Gadda*, Milano 1974, *passim*.

<sup>30</sup> R. S. Dombroski, cit., pp. 162-163.

<sup>31</sup> J. Petit, *Un complesso d'Edipo anche di natura civile*, in «Europa letteraria», nn.20-21, pp. 55-56.

<sup>32</sup> R. S. Dombroski, cit., p. 163.

poiché in quel mondo egli affondava le sue stesse radici, pur vedendovi le origini dell'abborrito *caos*.

Tra le opere di Gadda, la *Cognizione* offre l'esempio più cospicuo della ricorrenza ossessiva del problema della borghesia. Il nodo centrale della rappresentazione dell'ordinamento sociale era l'esaltazione e al tempo stesso la condanna degli istituti civili che reggevano la società, la proprietà privata e la famiglia.

Gonzalo non intendeva la proprietà in senso meramente economico: a lui interessava *quel nido* che i genitori, nell'intento di raggiungere il prestigio sociale, avevano distrutto, determinando così la rovina della famiglia. Le esperienze traumatiche dell'infanzia, della guerra e della morte del fratello portavano Gonzalo a sperare nella ricostruzione del *nido*, che avrebbe dovuto essere l'ideale protezione della madre e del figlio dai pericoli del mondo esterno; la proprietà assumeva quindi il significato di *nido*, inteso come quel particolare e complesso groviglio di sentimenti che ruotano attorno alla famiglia.

Così Baldi:

Perciò la determinazione a chiudere totalmente la villa al mondo esterno, il culto del muro, simbolo della proprietà sacra e inviolabile, il furore nei confronti della madre che introduce in casa, con benevola condiscendenza, tutti i *villici* dei dintorni, il terrore dei ladri ed assassini che nottetempo possono insinuarsi in casa non sono che gli ultimi e disperatamente grotteschi tentativi di difendere il *nido* da ogni intrusione che lo profanerebbe, compromettendone la mistica funzione, tentativi che, proprio per il loro carattere simbolico e coatto... vengono portati da Gonzalo fino in fondo con ossessivo rigore...<sup>33</sup>.

E Roscioni:

Mentre nel romanzo europeo degli ultimi cento anni, da Turgenev a Tolstoj a Galsworthy, la critica della proprietà ha un più o meno accentuato carattere umanitario, in Gadda essa si accompagna alla polemica contro la filantropia, al disprezzo per i *diseredati*. La sete del possesso è da lui condannata perché irrazionale e contraddittoria...<sup>34</sup>.

Il protagonista degli *Accoppiamenti Giudiziosi* era un ridicolo borghese che annotava perfino accanto ai suoi acquisti più significativi: mia p.p.p.p.p. (propria privata privatissima personale proprietà)<sup>35</sup>. La parossistica ossessione era proprio l'idea che la sua stessa formazione borghese avesse come scopo ultimo la conservazione della proprietà. Nella *Cognizione* era infatti frequente la simbologia delle finalità di possesso del mondo borghese: la rigida disciplina cui era stato sottoposto Gonzalo durante l'infanzia doveva portarlo all'assunzione del modello capitalistico. Si succedono dunque immagini allegoriche: la villa di *Lukones* — chiara allusione alla «fottuta casa di Longone» — l'impiego dei braccianti nel 'fondo' padronale, le ridicole manie borghesi d'imbarcarsi in imprese agricole, spesso infruttuose, dietro la spinta della bramosia del guadagno. Da non trascurare sono anche i frequenti riferimenti alla realtà fascista: i «Nistituos provinciales de vigilancia para la noche», una sinistra organizzazione di stampo squadrista; il suono delle campane, simbolo della propaganda fascista; il muro che circonda la villa, allegoria trasparente della riscossione delle tasse. Nell'*Adalgisa*, l'interesse di Gadda per la classe borghese rivela la sua indole sociale. Di questo genere sono numerosi, infatti, gli spunti: vi si scorge la rappresentazione dei costumi della vita cittadina e in modo particolare della Milano imprenditoriale. Successivamente, il suo bersaglio polemico sarebbe stato quello, più vistoso, del fascismo. L'anticonvenzionalità dello stile del *Primo libro delle favole* (redatto fra il '39 e il '52) era espressione della ribellione di Gadda alle

<sup>33</sup> G. Baldi, cit., p. 98.

<sup>34</sup> G. C. Roscioni, cit., p. 134.

<sup>35</sup> C. E. Gadda, *Accoppiamenti giudiziosi 1924-1958*, Milano 1963, p. 381.



imposizioni del regime che contrastava con il suo desiderio di solitudine e la sua misoginia:

Il passero solitario fu invitato dall'Agente delle Imposte a voler pagare la tassa dei celibi, comminatagli in caso di inadempienza alle sanzioni statuite dalla legge. Parendogli troppo grave il paragone, deliberò di togliersi, e non pagare, una Marfisa. Poiché la passera s'era già coniugata al beccafico, ei s'ammogliò con la foca<sup>36</sup>.

Anche l'ostilità per Mussolini era manifestata in modo così violento da anticipare addirittura i toni aspri di *Eros e Priapo*:

Non anco Provolone si ritrovò allo speco, e n'ebbe nuove al cantone e le male grotte vi lesse, che nel fisco lume di chel molto puzzo e' si studiò ringrunare in su' la grinta: ma un vipistrello, qual di colà era cive, andavagli pendolando contr'al naso e così fradicio e molle a ogni botta da gli parer sorco balestrato...<sup>37</sup>.

\* \* \*

Negli anni quaranta, quando il fascismo aveva ormai trascinato l'Italia nella seconda guerra mondiale, Gadda cominciò a lavorare al *Pasticciaccio*, senz'altro l'opera in assoluto più significativa dello scrittore. La situazione storica di quegli anni contribuì a rafforzare l'avversione di Gadda per gli aspetti paradossali, crudeli, grotteschi della società: in una parola, per il *caos* che la sconvolgeva. Egli aveva sempre condotto la sua personale battaglia contro il disordine del reale, favorito, promosso ed impersonato dal fascismo; per questo si accaniva contro il regime, abbandonando definitivamente quelle illusioni che pure aveva nutrito fino al '42.

Quel buttare, quel dissipare come petali al vento e come fiori nel ruscello tutte le cose che più contano... finirono di rivelargli, a don Ciccio... la psicosi tipica dell'insoddisfatezza, o delle umiliate nell'animo: quasi, proprio, una dissociazione di natura panica, una tendenza al caos: cioè una brama di riprincipiar da capo: dal primo possibile: un 'rientro nell'indistinto'<sup>38</sup>.

Il Getto osservò che

...una vaga fisionomia gialla... una ricerca dell'assassino non è che il pretesto per un proliferare infinito di cose, ambienti, figure, divagazioni, che restituisce l'immagine di un mondo in cui il vivere ha perso ogni senso, ogni dignità e ogni principio d'ordine. Questo mondo è la società italiana sotto il fascismo, in cui Gadda vede l'incarnazione estrema della «stupidità» del reale e su cui riversa ferocemente tutti gli acidi corrosivi della sua barocca scrittura<sup>39</sup>.

Pur condannandone gli aspetti irrazionalistici, Gadda comunque individuava nel fascismo una spinta interna e volontaristica tendente a creare un particolare tipo di "ordine" — che era più violenza e prepotenza — che lo scrittore non poteva non biasimare. E lo rifiutava, evidentemente, perché pensava piuttosto ad un altro tipo di "ordine", cioè quello della Destra conservatrice, capace di promuovere nel Paese il progredire delle forme di convivenza civile: progredire magari lento, graduale, ma, appunto, "ordinato". Senonché, l'"ordine" propugnato dal fascismo era, ai suoi occhi, un ordine "nuovo", diverso, caotico, e, in definitiva, nient'affatto rispondente al nuovo ideale socio-politico. E in questo senso, possiamo dire — concordando con Roscioni<sup>40</sup>

<sup>36</sup> C.E. Gadda, *Primo libro delle favole*, Venezia 1952, p. 23.

<sup>37</sup> *Ibidem*, p. 45.

<sup>38</sup> C.E. Gadda, *Quer Pasticciaccio brutto de via Merulana*, Milano 1974, pp. 124-125.

<sup>39</sup> G. Getto, *Storia della letteratura italiana*, Milano 1972, p. 657. Si veda, in proposito, anche Baldi, *cit.*, *passim*.

<sup>40</sup> Cfr. Roscioni, *op. cit.*, pp. 131-132.

— che il mutamento radicale dell'ordine fascista era per Gadda fundamentalmente il desiderio di un reazionario eversore.

Il romanzo fu ambientato a Roma nella primavera del '27. L'obiettivo della sua satira era la Roma fascista, pigra e corrotta, durante gli anni della moralizzazione dell'Urbe:

La moralizzazione dell'Urbe e de tutta l'Italia insieme, er concetto d'una maggiore austerità civile, si apriva allora la strada. Se po di, anzi, che procedeva a gran passi. Delitti e storie sporche erano scappati via pe sempre da la terra d'Ausoni<sup>41</sup>.

Il duplice reato commesso in via Merulana — il furto dei gioielli della signora Menegazzi e l'omicidio, avvenuto ventiquattr'ore dopo, di Liliana Balducci — era di minore importanza, in rapporto ai crimini compiuti dal governo fascista, che Gadda, con una sottile seppure spietata indagine psicanalitica, voleva portare alla luce nei suoi aspetti patologici. Nel romanzo, infatti, è evidente la rappresentazione della società in chiave psicologica e scientifica. Alla base della visione gaddiana del reale, c'era la sua 'filosofia', che, come si è accennato, era orientata nel senso di una ricerca della *molteplicità di causali convergenti, al nodo o groviglio, o garbuglio, o gnommero*<sup>42</sup>.

Non è nella sua filosofia, però, che bisogna ricercare la peculiarità dell'indagine psicologica da lui condotta, quanto piuttosto nella sua critica sociale, che aveva fondamenti storico-politici. Gadda rappresentava, infatti, la borghesia dei *signori novi de commercio, dei pescicani*<sup>43</sup>, arricchitisi avidamente nel periodo bellico, e delle signore della società bene. Quel mondo borghese, col suo geloso attaccamento alla proprietà, era, nell'idea di Gadda, l'immagine di una società decadente — in cui sopravvivevano strutture primitive e arcaiche — che aveva portato all'impoverimento e alla degradazione dei valori morali del vecchio liberalismo italiano. Il nostalgico reazionario contrapponeva, infatti, alla ricchezza dei cinici *signori novi de commercio* l'ideale della civiltà borghese dei primi decenni del secolo; l'intellettuale, ex combattente e patriota deluso, si schierava contro la borghesia del denaro della società dell'Urbe, che scopriva non dissimile dalla tanto odiata borghesia milanese; nelle pagine del libro non compaiono, tuttavia, l'insofferenza, lo sdegno, l'exasperazione ideologica, ma l'*impulso mimetico*, e

il gusto compiaciuto di rifare il verso... al contegno, ai gesti tipici, ai particolari materiali più accidentali di un determinato ambiente<sup>44</sup>.

In definitiva, Gadda offriva un quadro d'insieme dell'epoca fascista, tenendo presente l'esperienza del ceto medio e della classe dirigente negli anni del primo dopoguerra. Il fascismo, però, non era interpretato da Gadda come lo svolgimento storico di una serie di eventi legati alla degradazione di quella borghesia; era considerato piuttosto un dato di natura, un accidente, un puro fenomeno, una semplice manifestazione di quel 'barocco' nel quale egli rinveniva gli aspetti deformati della realtà. La descrizione caricaturale del duce non fa che confermare la vocazione dissacratoria di Gadda, indirizzata agli elementi esteriori, assurdi, grotteschi di quella realtà fenomenica, in cui egli inseriva anche lo stesso fascismo. Trascogliamo qualche esempio, che testimonia l'atteggiamento ironico di Gadda nei confronti di Mussolini:

...da 'o professore, da 'o commendatore... o da chillo fetente d' 'o balcone 'e palazzo Chigge<sup>45</sup>.

<sup>41</sup> C.E. Gadda, *Il Pasticciaccio*, op. cit., pp. 80-81.

<sup>42</sup> *Ibidem*, pp. 6-7.

<sup>43</sup> *Ibidem*, *passim*.

<sup>44</sup> G. Baldi, cit., pp. 143-144.

<sup>45</sup> C. E. Gadda, *Il Pasticciaccio*, cit., p. 125.

I suoi occhi-gemme, di pupa [di Ines, n.d.r.], enunciarono a tutti quei maschi... il come d'una felicità... superordinata al ritratto del Merda. Dello Smargiasso impestato<sup>46</sup>.

...la liberazione d'Italia dall'incubo dell'idra bolscevica a opera der Gran Balcone del Santo Sepolcro (28 ottobre 1922)<sup>47</sup>.

... de lì a pochi anni sarebbe caduta preda della Patria immortale belliferante spalla a spalla col Tudesco, a un cenno solo del Buce, dell'adorato suo Bucio: ladro di pentole e di casseruole a tutte le genti: co la scusa de facce la guerra a l'Inghilterra<sup>48</sup>.

...la maschia boce del buce... usciva dallo stipo della radio<sup>49</sup>.

...il politico-totalitario del Merda<sup>50</sup>.

...il Truce in cattedra, a palazzo der Mappamondo, avrebbe chiamato le direttive da impartire... alle sottostanti gerarchie<sup>51</sup>.

...invisibile Onnipresente... l'Onnivisibile fetente salutato salvatore dell'Italia<sup>52</sup>.

Il tempo... de la battaglia del grano e del granone e de le impennate del Somaro se ne strafotteva... Il Mascellone Autarchico... doveva caricar frumento a Toronto... mendicar maccheroni ai pellirosse<sup>53</sup>.

Gadda manifestava sarcasticamente il suo disprezzo anche per il mito della fertilità e per le leggi contro il celibato. Ad ogni modo, ci sembra che questo particolare atteggiamento dello scrittore nei riguardi di Mussolini fosse il più giustificato, in un certo senso, dal punto di vista umano: infatti, un trattamento speciale, riservato, in pratica, a chi non era sposato, che doveva per questo sopportare una tassazione più pesante, offendeva profondamente la personalità e l'umanità di chi, per ragioni intime o comunque per una scelta personale, non era in grado di soddisfare le aspirazioni militaristiche del duce.

La personalità femminile... tipicamente centrogravitata sugli ovarii, intanto si distingue da quella maschile, in quanto l'attività stessa della corteccia, int' 'o cervello d' 'a femmena, si manifesta in un apprendimento e in un rifacimento, d' 'o ragionamento maschile, si putimme chiamarlo ragionamento, o addirittura in una riedizione ecolalica delle parole messe in circolo dall'uomo ch'essa ci ha rispetto<sup>54</sup>.

Quali promesse, quali demografiche speranze, povere cicie, alla eterna primavera della Patria, della nostra Italia diletta<sup>55</sup>.

Le virili poppe delle maschie balie conferivano ai pupi un latte guerriero, potenziato dalle verghe: (littorie). Lui, il Giuda imbombettato, fu allora proprio che disfredò quella santa crociata addosso ai celibi... escludendoli dalle carriere statali e magari anche dalle rimanenti, scorbacchiandoli e vituperandoli e titolandoli di 'foglie secche' sulla rinverdita pianta della spermatoforica nazione dei 44 gloriosi nonchè imperiali milioni<sup>56</sup>.

Quest'ultimo brano si trova in una nota dell'edizione del *Pasticciaccio*, apparsa nel '46 su «Letteratura». È necessario qui sottolineare subito che le due edizioni del

<sup>46</sup> Ibidem, p. 178.

<sup>47</sup> Ibidem, p. 180.

<sup>48</sup> Ibidem, p. 184.

<sup>49</sup> Ibidem, p. 189.

<sup>50</sup> Ibidem, p. 194.

<sup>51</sup> Ibidem, p. 196.

<sup>52</sup> Ibidem, p. 238.

<sup>53</sup> Ibidem, p. 333.

<sup>54</sup> Ibidem, p. 125.

<sup>55</sup> Ibidem, p. 185.

<sup>56</sup> Ibidem, *passim*.

*Pasticciaccio* — quella del '46 e quella del '57 — si differiscono proprio per l'assenza delle 'note' nella seconda. Non è cosa trascurabile, perché, se quelle note, di tono generalmente denso e sarcastico verso il fascismo e il suo capo, non si trovano più nell'edizione di Garzanti del '57, ciò è dovuto, probabilmente, al fatto che Gadda, negli anni in cui l'Italia era già retta da governi democristiani, aveva ritenuto di eliminare quella parte dell'opera — appunto le note — che, rappresentando una dura polemica anche nei confronti della Chiesa, poteva *infastidire* la nuova classe dirigente italiana, e quindi causare una qualche difficoltà allo scrittore. Evidentemente, l'opportunismo gaddiano continuava ad essere determinate in certi atteggiamenti dello scrittore.

\* \* \*

*Eros e Priapo* è l'opera comunemente ritenuta la più significativa della visione che Gadda ebbe del fascismo. Ovviamente, non ci proponiamo di scoprire novità interpretative sul problema del fascismo, anche perché Gadda non era assolutamente in grado di offrire una vera e propria interpretazione di carattere storico: infatti, pure disprezzando egli gli storici che del fenomeno hanno giudicato i vari aspetti, non è neanche lontanamente pensabile che le sue "obiezioni" a quegli studiosi fossero frutto di riflessioni razionali e fondate su una qualsiasi analisi documentaria del ventennio. In realtà, si tratta della posizione di un intellettuale che esprimeva sentimenti, impressioni e giudizi, dettati soltanto dall'impulso polemico: egli sfogava le sue emozioni contro chiunque non rappresentasse, impersonandoli, i suoi *ideali*. Tanto è vero che, in campo storiografico, solo un breve riferimento gli è stato dedicato da Renzo De Felice, nella sua notissima *Intervista*:

Ci sono scrittori, in Italia, anche di gran nome, che hanno fatto la storia priapea del fascismo, che può essere divertente, ma che con la realtà del fascismo ha ben poco in comune e che soprattutto, invece di aiutare a capire il fascismo, aumenta la confusione delle idee<sup>57</sup>.

La polemica antifascista, che nel *Pasticciaccio* aveva avuto, in un certo senso, un'ispirazione sociologica, in *Eros e Priapo* assumeva un carattere diverso. Gadda era disgustato dagli elementi irrazionalistici del ventennio, dal male *patito e fatto*, dalla falsità degli *entusiasmatis a delinquere*, dai *crimini della trista maffia*<sup>58</sup>, dall'atmosfera farsesca di quegli anni e dall'atteggiamento istrionico del *capintesta*. Tali e consimili elementi, ritenuti da Gadda sintomo di una patologia diffusa, lo portarono ad interpretare il fascismo in chiave psicanalitica, allontanandosi così ancor più dall'interpretazione che ne dettero gli storici di mestiere. Anzi, contro di essi polemizzò, come dicevamo, apertamente:

Dimando interpretare e perscrutare certi movimenti del delinquere non dichiarati nel comune discorso, le segrete vie della frode camuffata da papessa onoranda, inorpellata dei nomi della patria, della giustizia, del dovere, del sacrificio: (della pelle degli altri). Mi propongo di annotare ed esprimere, non per ambagia delfica ma per chiaro latino, ciò che a pena è 'ntravisto, e sempre e canonicamente è taciuto, in ne' nobili cicalari delle perzone da bene... non accetto alla sublime dialessi di alcuni pensatori ed istorici... al rabido, al livido, allo spettrale dipanarsi della tesi, dell'antitesi, della sintesi... "Italiani, io vi esorto alle istorie!" Tra le quali ci guazzano di molte bugie mi pare a me.... Certi istorici non fanno computo bastevole del 'male': e del 'problema del male': parlano come se tutto andasse per il suo verso, come se

<sup>57</sup> R. De Felice, *Intervista sul fascismo*, Bari 1975, pp. 109-110.

<sup>58</sup> C. E. Gadda, *Eros e Priapo*, op. cit., p. 11.

non le fossero tutte le deviazioni infinite che conosciamo, i ritardi, i ritorni, i ponti rotti, i vicoli della storia<sup>59</sup>.

Come Benedetto Croce, e un po' l'intelligenza europea, da Benda a Huizinga, da Zweig a Huxley, da Mann a Rauschning, a Jaspers, a Meinecke, similmente nostalgici del vecchio ed austero mondo liberale, così anche Gadda (ma forse è un puro caso) vide il fascismo come una deviazione del naturale corso della Storia: esso rappresentava per Gadda il più scandaloso sconvolgimento del vivere sociale, lo scatenarsi di impulsi irrazionali che avevano favorito la scalata al potere della classe dei pervenuti e degli arrivisti borghesi. Quindi Gadda considerava il fascismo un puro fenomeno psicologico, e, nella sua indagine, fu influenzato certamente da principi freudiani; gli studi psicanalitici costituirono spesso l'oggetto del suo interesse (lui stesso aveva pubblicato uno scritto, nel '46, dal titolo *Psicanalisi e Letteratura*).

In *Eros* esprimeva così il suo pensiero:

Vorrei, e sarebbe il mio debito, essere al caso d'aver dottrina di psichiatra e di frenologo... da poter indagare e conoscere con più partita perizia la follia tetra del Marco Aurelio... autoerotomane affetto da violenza ereditaria... Da giuntarvi a tanta lezione, un'altra ancora non meno vera... circa la demenza totale d'un popolo frenetizzato: che prestava le sue giovani carni, muscoli e petti in parata, a tutti i mimi imperiali del mortuario smargiasso, avendolo inargentato salvatore della Patria<sup>60</sup>.

Inoltre, come si è già accennato, Gadda considerava, tra gli aspetti patologici del fascismo, il male compiuto dalla *delinquente brigata* che addirittura determinò la *distruzione e la cancellazione della vita*<sup>61</sup>. Egli era spietato con il fascismo anche per effetto della sua visione manichea della storia. Egli stesso dichiarava che la sua "storiografia" doveva fondarsi su un'analisi del male che gli appariva costitutivo delle cose:

...non so concipire una storiografia né una teologia, cioè una speculazione de' passati eventi e né una perscrutante divinazione de' futuri, se non a patto che una dispietata analisi la precorra a ogni storia, a ogni teleologia politica. Il male deve essere noto e notificato<sup>62</sup>.

Gadda sentiva di avere ormai quel coraggio che gli era necessario per denunciare apertamente le ingiustizie e le follie della *delinquente brigata* e ironizzava contro coloro che perseguitavano quanti, come lui, avevano osato condannare gli orrori del fascismo:

...non la perdonano a cui ragiona infino al termine, e "dice certe cose...": nè ai vivi né ai morti. E ripudiano chi conosce e chi denuncia il malestro, o più il malefizio, non già chi l'ha premeditato e posto ad atto... Ebbene: me ne duole per que' gigli, ma io "devo dire certe cose". Il mi' rospo, tre giorni avanti di tirar le cuoia, devo pur principiare a buttarlo fuori: il rospaccio che m'ha oppilato lo stomaco trent'anni: quanto una vita!<sup>63</sup>.

Gadda voleva rendere noto a tutti quel male oscuro, proprio della collettività, oltre che dell'individuo, tracciando una *storia erotica dell'uman genere*<sup>64</sup>. Voleva, dunque, portare alla luce gli istinti bestiali, gli *stati erotici latenti*, cioè le forze irrazionali, gli impulsi vitali, che presiedono alla natura dell'essere e che trovano sfogo nella collettività; si tratta di una frenesia erotica, di uno scatenarsi del *cupo e scempio Eros* che prevale sulle ragioni dell'intelletto, che egli definisce i *motivi di Logos*<sup>65</sup>.

<sup>59</sup> Ibidem, pp. 22-25.

<sup>60</sup> Ibidem, pp. 14-15.

<sup>61</sup> Ibidem, pp. 9-10.

<sup>62</sup> Ibidem, p. 27.

<sup>63</sup> Ibidem, pp. 28-29.

<sup>64</sup> Ibidem, p. 31.

<sup>65</sup> Ibidem, p. 40.

Eros è alle radici della vita del singolo e della mente individua: ed è fonte all'istinto plurale e a la sociale pragmatica d'ogni socialità ed ogni associazione di fatto, e d'ogni fenomeno qual vo' vu' dite "collettivo"<sup>66</sup>.

Il Logos, l'*atto logico*, l'ordine razionale delle cose — inteso come generale principio ispiratore del comportamento umano — è, come è ovvio, nettamente contrapposto all'Eros, che, in Mussolini, autentico protagonista di atteggiamenti fallici e narcisisti, degenera appunto in esibizione del sesso, cioè in Priapo. Dunque, il Logos ha tutta l'aria di una sorta di principio primo di carattere speculativo e psicologico. Per Gadda, esiste una realtà fenomenica, lontana (specie nel periodo fascista) da ogni razionalità. Il caos, che tutto avvolge e sconvolge; il barocco, che consiste negli aspetti deformati della realtà; la falsità delle apparenze; il conformismo della classe borghese: tutto concorre a determinare quegli impulsi erotici ed oscuri e quell'isterismo collettivo, che stanno alla base di una società distorta e incapace di realizzare il Logos.

Questo potrebbe portare il lettore di Gadda a pensare che lo scrittore — generalmente convinto che l'unico elemento individuabile della realtà fosse il 'Male' — non vedesse possibilità alcuna di realizzazione del Logos. Senonché, anche questo concetto deve essere corretto: basta infatti pensare che Gadda conferiva l'attributo di "sublime" ad uomini come Giolitti e Cavour, i quali, in alcuni momenti della loro azione politica, erano stati illuminati dalla luce del Logos. Dunque, il Logos non è che non si vedesse mai nella Storia, ma il fascismo se ne era allontanato, e non poco.

L'io collettivo è guidato ad autodeterminarsi e ad esprimer sé molto più da gli istinti o libidini vitali... cioè in definitiva da Eros, che non da ragione o da ragionata conoscenza.... Questo non ovunque, non sempre, ma di certo ove la gora del divenire si ristagna: e dove si impaluda nelle sue giacenze morte la storia, e la "evoluzione" del costume<sup>67</sup>.

Il duce era un sovvertitore del ritmo naturale della storia, nel senso che la sua psicosi narcisistica e la mancata 'sublimazione' — dovuta naturalmente all'assenza in lui di ogni forma di Logos — lo lasciavano nella condizione autoerotica, impedendogli di raggiungere la luce del Logos:

Su issu' poggiuolo il mascelluto, tronfio a stiantare, a quelle prime strida della ragazzaglia e' gli era già ebbro d'un suo pazzo smarrimento... Indi il mimo d'una scenica evulvescenza, onde la losca razzumaglia si dava elicitare, properare, assistere, spengere quella foya incontenuta<sup>68</sup>.

La figura del duce viene intenzionalmente ridicolizzata — in uno stile inconsueto, atto ad esprimere tutta la forza del rancore di Gadda — con espressioni come:

Pervenne a far correre trafelato i bidelli a un suo premere di bottone su tastiere, sogno massimo dell'ex agitatore massimalista. Pervenne alle ghette color tortora, che portava con la disinvoltura d'un orango, ai pantaloni a righe..., ai guanti bianchi del commendatore e dell'agente di cambio uricemico... Pervenne. Alla feluca, pervenne. Di Tamburo maggiore della banda. Pervenne agli stivali del cavallerizzo, agli speroni del galoppatore. Pervenne, pervenne! Pervenne al pennacchio dell'emiro, del condottiero di quadrate legioni in precipitosa ritirata. (Non per colpa loro, poveri morti; poveri vivi!). Sulle trippe, al cinturone, il coltello: il simbolo e, più, lo strumento osceno della rissa civile: datochè a guerra non serve...<sup>69</sup>.

<sup>66</sup> *Ibidem*, p. 30.

<sup>67</sup> *Ibidem*, pp. 32-33.

<sup>68</sup> *Ibidem*, p. 14.

<sup>69</sup> *Ibidem*, p. 18.



Gadda si opponeva al fascismo proprio per reagire alla carica narcisistica, alla quale potevano sottrarsi soltanto coloro i quali avevano una *tendenza indagatrice*. Una diretta conseguenza di questo “a-narcisismo” era *una attitudine critica e una costante beffa della scemenza umana, ivi compresa la sua propria*<sup>70</sup>. Attitudine critica che si concretizzava nella lotta contro il male, di cui egli stesso si sentiva colpevole per effetto dell’idea di una colpa universale, comune a tutti gli uomini. Il male, evidentemente, era rappresentato dal fascismo:

...il pragma della banda del capintesta è un programma bassamente erotico... non sublimato da nessun movente etico-politico, da umanità o carità vera, da nessun senso artistico e umanistico e men che meno da un intervento di indagine critica<sup>71</sup>.

Il fondamento dell’interpretazione gaddiana del fascismo sta nel rapporto morboso e orgiastico tra il capo *istrione* e la massa femminilizzata. Questo rapporto si polarizza sull’esibizionismo teatrale e farsesco del *capintesta* e sulle folle in *amoroso delirio*<sup>72</sup>.

Gadda non polemizzava, quindi, solo con Mussolini, ma era spietato anche nei confronti delle moltitudini estasiato, plaudenti, che, trascinate dalla follia narcisistica del *loro capo*, si identificavano in lui per compensare la loro vanità.

In particolare, la sua satira era rivolta alle donne, da lui considerate deboli, timorose, conformiste, e sopra tutto prive di ogni facoltà raziocinante e senso critico: in tal modo, egli riteneva che la massa osannante e frenetizzata *la è femmina*<sup>73</sup>.

...le femine son più facili da tenere..., amano paravole e frasi che vengano pronunziate da vocione autoritario di maschio...<sup>74</sup>.

Gadda estendeva gli attributi negativi delle donne all’intera moltitudine fascista — sopra tutto l’ecolalia tipica del loro linguaggio — pronta a ripetere *scimmiettosamente le sue parole distorcendole in significati sessuali* e ad esplodere *nell’urlo fascista che è un solenne raglio collettivo...* E inoltre gli italiani, *essendo grulli, cioè non avendo altre idee*, accettavano *la prima idea-cetriolo di passaggio* ed esclamavano *ih la bella, ih la santa idea ci è donata dal Kuce...* *L’idea grulla la viene introitata, incorporata, consustanziata...*<sup>75</sup>. E una volta assunta quell’idea *...l’anima semplicetta non si cura di controllare l’autenticità*<sup>76</sup> o meglio la validità storica di quei principi.

Mussolini poteva, quindi, esercitare il massimo del suo potere su quella collettività delirante ormai completamente irretita dal fascino istrionico del *maschio*; poteva strumentalizzarla e plagiarla, incitarla alle *acclamazioni obbligate*:

Il suggeritore fu lui il Ministro, Primo Ministro delle bravazzate, lui il Primo Maresciallo (maresciallo del cacchio) ... ed Egettatore delle scemenze e delle enfatiche cazziate, quali ne sgrondarono giù di balcone ventitré anni durante: sulle povere e macre spalle di una gente sudata..., compressa al raduno come la gente acciughiera in nel barile... Una istrombazzata di parole senza costruito ch’erano i ruti magni di quel furioso babbeo

che il popolo subiva passivamente, sottomesso come era alle decisioni arbitrarie del capo, al quale bastava un semplice *tratto di penna* per imporre le proprie leggi. *La*

<sup>70</sup> *Ibidem*, p. 152.

<sup>71</sup> *Ibidem*, p. 40.

<sup>72</sup> *Ibidem*, p. 14.

<sup>73</sup> *Ibidem*.

<sup>74</sup> *Ibidem*, p. 49.

<sup>75</sup> *Ibidem*, p. 129.

<sup>76</sup> *Ibidem*, p. 124.

*Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia abbozzava: ingollava e defecava la legge*<sup>77</sup>. Le moltitudini si lasciavano andare a

clamori... folli gridi, secondo ritmi concitati e turpissimi... Dalle bocche, una bava incontenuta. Kù-cè, Kù-cè, Kù-cè, Kù-cè.

E tutto questo per i vent'anni della rovinosa politica fascista: *Ventun anni di boce e di urli soli del frenetico*<sup>78</sup>.

Le folle erano interpretate da Gadda come una massa amorfa, la cui carenza di senso critico lasciava aperto *il ricettacolo delle loro psico-fiche riceventi*<sup>79</sup>. E lui, *il lungimirante*, addirittura giunse

...a far credere a codeste osannanti di essere lui il solo genitale-eretto disponibile sulla piazza, il solo cervello pensante capace di ululare dal balcone<sup>80</sup>.

Questo brano indica in modo abbastanza chiaro l'acredine di Gadda, che usava un linguaggio insolitamente 'pulito' dal punto di vista stilistico, forse per non rischiare in alcun modo di non farsi comprendere bene dal lettore. Il simbolo sessuale, reso in maniera molto esplicita, testimoniava, evidentemente, oltre che il rancore profondo e sincerissimo, il disprezzo autentico per un uomo che, mentre veniva descritto nella sua virilità e intelligenza, era, al contrario, stimato falso apostolo di maschilità per pura e stupida vanità. Il risentimento di Gadda sfociava in un ostentato odio anche verso la gerarchia fascista, nella quale gli inetti, *senza mestiere*, tentavano l'ascesa sociale, scavalcando individui che avevano *sulle spalle anni di lavoro e di sperimentato mestiere*<sup>81</sup> e persone di grande valore, tra le quali, evidentemente, lo stesso Gadda si riconosceva.

Il Priapo era venerato dalle *isteroidi patriottarde* ed era da esse ritenuto il salvatore della patria, anzi, il *neosalvarsan*, capace di migliorare la vita dell'Italia:

...splendido nome della vita, fu accodata la giunta d'un attributo, d'un elogio patronimico sgrondato dal nome suo: Italia mussoliniana<sup>82</sup>.

Mussolini era dunque *il fallo paterno padronale*<sup>83</sup> che aveva determinato la cancellazione della vita, sopprimendola e avvolgendo ogni cosa nelle sue spire malefiche. Una siffatta terribile realtà angosciava Gadda, che, contro di essa, scagliava le sue più aspre invettive, chiaramente espresse dal suo stile. Lo scrittore, nel passo appena riportato si lasciava andare per la prima volta (che è anche l'unica!) ad un esplicito riferimento all'Italia fascista, chiamata col suo vero nome. Ma per il resto, spinto dall'urgenza polemica, dal desiderio di schernire e ridicolizzare la figura del duce, inventava gli appellativi più impensati e spregevoli, scivolando, non di rado, nella volgarità. Nella fantasia satirica di Gadda, Mussolini era *Ruggente liono di tutto coccio stivaluto e medagliuto...*, *primo Racimolatore e Fabulatore...*, *Priapo Ottimo Massimo...*, *Super Balano...*, *Bombetta...*, *Capintesta...*, *Poffarbaccho...*, *gradasso ipocalcico*. E la massa era il *poppolo*, e anche *popppolo*, la *ragazzaglia*, la *femina a certi momenti nottivaga*. Il duce lanciava dal balcone *...i berci, i grugniti, i sussulti*

<sup>77</sup> Ibidem, p. 13.

<sup>78</sup> Ibidem, p. 14.

<sup>79</sup> Ibidem, p. 59.

<sup>80</sup> Ibidem, p. 60.

<sup>81</sup> Ibidem, p. 41.

<sup>82</sup> Ibidem, p. 60.

<sup>83</sup> Ibidem.

*priapeschi, le manate in poggiuolo...* E le genti rispondevano alle sue declamazioni con le loro grida concitate: *Kù-cè, Kù-cè, Kù-cè...*

Il popolo in delirio venne in tal modo facilmente spinto dalle mire imperialistiche alla guerra d’Etiopia. Dopo aver quindi soggiogato un *morente popolo*, Mussolini lo trascinò

...alla smargiassata africana, a spargere ne’ deserti feral morbo con porger l’otre alla sete degli eroi e de’ martiri<sup>84</sup>.

Tra i tanti errori del governo fascista, il più vistoso fu per Gadda quello di aver intrapreso *la baggiana criminalata ad Affrica*<sup>85</sup>, voluta dal duce per soddisfare la sua megalomania e il suo desiderio di restituire alla nazione l’antica gloria italica con la creazione di un nuovo impero. La guerra, che nel 1915-18 era stata *necessaria e santa*, e nella quale Gadda aveva riposto le sue speranze migliori, profondendosi il più grosso impegno della sua vita, si trasformava, nel 1940, in *guerra-buonaffare*, desiderata da *troppi valentuomini (del commercio, dell’industria e simil gente: e rivenduglioli molti)...* con le loro brame onnivore e polifagica fornitura d’armi. Il significato di ‘guerra buonaffare’ è spiegato a chiare note da questo brano:

...la guerra la è da cotali desiderata per ciò che la promette una satanica molteplicazione d’ogni lucro più sordido: con pratica, ne le ‘corse al rialzo’, d’ogni più sordida usura: e d’ogni privata e però dissociale incamerazione de’ beni... Da codesti usurieri la è desiderata, la maiala guerra, per le forniture de’ pannilani... e dell’armi...<sup>86</sup>.

La guerra, inoltre, riceveva i consensi di quei borghesi che, secondo Gadda, avevano appoggiato il fascismo per soddisfare i propri interessi, irretiti dalla *mania del possesso, ...stimolata e soddisfatta dalla Grande Imago da cui fuorusciva carne ciurmante...* In definitiva, la *Grande Imago* del fascismo era, per quei borghesi, la soluzione dei loro problemi quotidiani. La critica era rivolta in particolare alle donne borghesi, che avevano ridicole manie di *vesticciuole, pellicciette, calzette, e perfino lingerie di lusso*<sup>87</sup>.

Una guerra così concepita, mentre veniva proposta alle masse come l’occasione più propizia di gloria per gli Italiani che vedessero in essa la realizzazione dei più alti ideali umani, era, di fatto, una vera e propria imposizione totalitaria, vólta, in sostanza, alla realizzazione di ben altri ideali. Si traduceva, cioè, nella gigantesca azione bellica, voluta dal capo e sostenuta dall’industria delle armi, il cui fine era abbastanza evidente.

L’idea e il nome de la patria si confundano da dentro le sue meningi nel nome e ne la idea de le ‘forniture’ e degli allestimenti; la Italia si identifica nel privato lucro, sognato, presagito, meditato, o di già computato e certo<sup>88</sup>.

Inoltre,

L’amore della patria, ch’è un sentire e un patire continovo, e’ si fa pragma cioè volontà operativa in ne le anime viventi: tramutatosi in una professata disciplina<sup>89</sup>.

Gadda vedeva dunque tradito il suo ideale di patria, che nella guerra veniva sostituito dal *privato lucro*, impoverito e reso volgare da un’ostentata professione di disciplina.

<sup>84</sup> *Ibidem*, p. 10.

<sup>85</sup> *Ibidem*, p. 11.

<sup>86</sup> *Ibidem*, p. 102.

<sup>87</sup> *Ibidem*, p. 63.

<sup>88</sup> *Ibidem*, p. 103.

<sup>89</sup> *Ibidem*, p. 106.

Dall'entusiasmo metà vero metà simulato da codesta misera e, in certo senso, rispettabile furbiciattoleria di borghesuzzi a ventre vuoto germinò l'entusiasmo iperbolico scenicamente ululato di borghesi a ventre pieno: entusiasmo per il Ku-ce, entusiasmo per l'arrosto<sup>90</sup>.

Gadda non perdeva occasione per dare sfogo al suo disprezzo per le donne; le riteneva, infatti, in qualche modo colpevoli di essersi lasciate trascinare dal fascino maschio di Mussolini e di trovare il loro interesse nella guerra:

...lo dimostra la facilità ebbra e quasi la voluttà con cui elle offerirono il loro sangue alla bella guerra, 'orgogliose' di barattare il cadavere del figlio (del marito, del fratello) con un cenno di assenso del tumescendo Giove Ottimo Massimo che le chiamava madri spartane, madri romane, e simili baggianate<sup>91</sup>.

Quelle madri, illuse dalla consuetudine del premio elargito da Mussolini, trascuravano l'aspetto reale del meccanismo, per il quale erano le casse dello Stato, e non lo sforzo personale del duce, a sopportare il peso di quei premi. Intanto, a morire andavano i giovani, i più sani, i più forti, i più belli, che servivano *da boccone ghiotto a la Patria, e a la Morte in Gloria*<sup>92</sup>.

La natura etica di Gadda avvertiva una sorta di profonda umiliazione per l'umanità dei giovani italiani, evidentemente disprezzata nel suo valore più alto: la vita, di cui il fascismo, mentre faceva professione di umanità, dimostrava, al contrario, di non avere la minima considerazione:

...gli occhi... mi si velano pensando i sacrificati, i caduti, il giovine spentosi all'entrare appena in quella che doveva essere la vita, spentosi a ventun anno appiè i monti senza ritorno: perché i ciuchi avessero a raggiare di patria e di patria... dentro al sole baggiano della lor gloria. Che fu gloria mentita<sup>93</sup>.

Anche a fondamento della guerra, Gadda individuava gli impulsi erotici:

Una lubido, una foja pittorica e teatrale ha condotto l'Italia al sacrificio durante il catastrofico ventennio, non una *ratio*, una coscienza etica, uno spirito religioso<sup>94</sup>.

E qui Gadda, si innalzava in una superiore sfera di eticità e religiosità, trasportando anche il lettore in una dura atmosfera quasi biblica. Operava così il totale riscatto dei suoi peccati — in verità veniali — ed assumeva toni inusitati di eroismo prometeico, vorremmo dire di stampo romantico, nel momento in cui sosteneva che vera Religione non poteva essere l'accomodarsi col Papa per ottenerne completa libertà d'azione; o il propugnare la santità della famiglia, indugiando poi nell'adulterio; o comandare la celebrazione della Messa nel campo di battaglia: vera Religione era piuttosto

...una profonda attitudine a meditare sui destini umani e a servire la causa infinita che alcuni eletti (non io) hanno sortito da Dio<sup>95</sup>.

Qui — in questo assoluto rigore nei confronti degli uomini falsi, che nel nome profanato di Dio perseguono i propri meschini interessi — scorgiamo il magistero morale di Carlo Emilio Gadda; e, anche, nel monito che egli lancia all'uomo, ad ogni passo, attraverso l'esemplificazione irosa della propria sofferta esperienza di vita.

<sup>90</sup> Ibidem, p. 63.

<sup>91</sup> Ibidem, p. 61.

<sup>92</sup> Ibidem, p. 110.

<sup>93</sup> Ibidem, p. 78.

<sup>94</sup> Ibidem, p. 45.

<sup>95</sup> Ibidem, p. 46.

Per tornare alla *lubido* della guerra, riportiamo un commento giornalistico di quegli anni:

...questa libidine guerrafondaia non ha unicamente fini utilitari; vi sono in essa almeno due altre componenti, una maschilista, viriloide, fomentata, del resto, da una certa compiacenza femminile verso l'“eroe”; l'altra connessa, invece, con la pulsione di morte e di distruzione: esemplificata nel macabro simbolo del teschio delle squadre fasciste<sup>96</sup>.

Secondo Gadda,

...caratterizzazione aberrante [dei narcisisti fascisti, n.d.r.] ... è la loro incapacità alla costruzione etica e giuridica: poiché tutto l'ethos si ha da ridurre alla salvaguardia della loro persona, che è persona scenica e non persona gnostica ed etica.... Lo jus, per loro, è il turibolo: religio è l'adorazione della loro persona scenica; atto lecito è unicamente l'idolatria patita ed esercitata nei loro confronti; crimine è la mancata idolatria<sup>97</sup>.

I crimini del fascismo potevano essere evitati solo attraverso un maggiore impegno etico, non disgiunto, però, da una capacità critica che rendesse possibile l'organizzazione di una società buona, lontana dalle insidie narcisistiche e dal male. De Madrigal (cioè lo stesso Gadda)

...ha avuto occasione di conoscere e di analizzare implacabilmente donne e uomini... gente magari di valore, gente pura e di nobile vita e di alta dignità morale..., che avevano proprio il cervello-utero necessario all'introito acritico della grullaggine del raglio somaro<sup>98</sup>.

Traendo qui a conclusione tutto il discorso, sembra opportuno tentare di dare un'indicazione complessiva del vario atteggiarsi di Gadda di fronte al fascismo.

Bisogna anzitutto ricordare che la sua personalità fu talmente complessa e contraddittoria, che erroneamente si pretenderebbe da lui — letterato e non storico — un'interpretazione storica di quello straordinario e variamente stratificato fenomeno che fu il fascismo. Inoltre, a tale complessità dell'uomo, bisogna aggiungere le sue motivazioni sociali, che lo portavano a contestare i valori di quella borghesia, di cui egli stesso era un autentico rappresentante, e alla cui tradizione di austerità si sentiva sostanzialmente legato. Tuttavia, il suo ostentato disprezzo per quel ceto sociale non si tradusse mai nella proposizione di un concreto modello alternativo. Essendo la sua vera natura quella del letterato, ciò, nonché favorire, gli rese oltremodo difficile penetrare a fondo nei misteri della politica effettuale, imponendogli non di rado l'assunzione di posizioni morali, frutto, sempre, di giudizi di carattere sentimentale piuttosto che storico o politico.

La sua insoddisfazione si manifestava quindi nel modo con cui trattava le caste dirigenti che si avvicendavano nel corso degli anni, producendo quel particolare effetto ormai noto: la contestazione cioè di tutto e di tutti. In tal senso, e solo per tale via, si possono ragionevolmente spiegare il suo antigiolittismo del periodo della prima guerra mondiale, e la sua ammirazione, degli anni successivi, per Giovanni Giolitti; così anche il suo originario appoggio al fascismo e l'esplosione polemica contro Mussolini e il regime, in *Eros e Priapo*; la sua adesione all'interventismo e il successivo odio per la guerra. Essendo insofferente di tutto, fu, di volta in volta, antigiolittiano e fascista, interventista e dannunziano (per modo di dire), giolittiano e antifascista, borghese nel fondo della sua aspirazione e antiborghese. Insomma, disapprovò tutto e il contrario di tutto. E, in fondo, non si può dire di lui neanche che fu, non 'antifascista', ma

<sup>96</sup> M. De Angelis, in «L'Unità», 21 maggio 1983.

<sup>97</sup> C. E. Gadda, *Eros e Priapo*, op. cit., pp. 173-174.

<sup>98</sup> *Ibidem*, p. 126.

‘antitutto’: bisogna piuttosto convenire che le sue manie ossessive, e le sue smanie e impazienze ‘politiche’ furono dovute alla personalità di un letterato aspramente polemico, non con la vita politica italiana, ma con la vita in genere, che non gli dette mai — dal suo punto di vista — le soddisfazioni desiderate.

Dal punto di vista più particolarmente politico, si può, semmai, credere che la sua costante opposizione al corso ufficioso della vita italiana del Novecento fosse dettata dalla volontà, non apertamente confessata, di perseguire una sua personalissima norma sovvertitrice di ogni norma, o piuttosto dal mai esplicitato desiderio di rifondare una società borghese sul modello di quella Destra Storica, che fu forse il suo unico e reale punto di riferimento. Nella mente di Gadda, erano presenti, con tutta probabilità, ideali post-risorgimentali, che gli sembravano compressi, mortificati e traditi da una generazione politica non all’altezza del proprio compito: egli pertanto, insofferente della meschina realtà di fatto, sovrapponeva al suo Paese reale l’immagine di un’Italia diversa, dell’Italia dei suoi sogni. E qui, in questa vaga aspirazione morale, non scoperta ma costante, sta forse il segno, sottile e non sempre percettibile, della sua virile e tormentata poesia della Storia.